

# Uomini in Cammino

*Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo*  
**web.tiscalinet.it/uominincammino**

---

*marzo - aprile 2004*

*ISSN 1720-3341*

---

## TUTTO SU MIO PADRE

**WEEK END UOMINI - AGAPE (Prali - Torino)**

**Dalla cena di giovedì 29 aprile alle ore 15 di domenica 2 maggio**

L'esplorazione dell'identità maschile continua. I temi affrontati negli anni precedenti sono stati: il corpo, le emozioni, la solitudine. Chi ha già partecipato ai week end di Agape sa che questi incontri diventano un laboratorio di scambi, riflessioni, emozioni, approfondimenti e l'occasione e il piacere di prendere parte ad un avvenimento che è ancora molto raro in Italia. Uomini etero e gay a confronto e storie di vita che si intrecciano...

In questo week end cercheremo di seguire il filo rosso che la complessità e la problematicità della parola PADRE evocano in ciascuno di noi. Presenza ingombrante? Assenza inaccettabile? Violenza, dolore, tenerezza? La funzione paterna è naturale o culturale? Quanto siamo simili al padre che detestiamo o che amiamo? Il padre che non abbiamo mai avuto... Che padri siamo? Che padri crediamo di essere? In che senso siamo padri? Ecco alcune domande che possono emergere per ricondurci di nuovo alle radici dell'identità maschile in profonda trasformazione.

### Programma

**Giovedì 29 ore 19** - Si cena insieme. Dopo proporremo il gioco dell'identità e del radicamento

**Venerdì 30 mattino** Presentazione del campo e formazione dei gruppi - Lavoro in gruppo

**pomeriggio** Prosegue lavoro di condivisione in gruppo

Creazione: lavoro pratico/creativo in gruppo

**sera** dopo cena: film

**Sabato 1 mattino** Lavoro in plenaria. Analisi corporea della relazione con Ugo Bertot

**pomeriggio** lavoro di condivisione in gruppo - prosegue la Creazione

**sera** dopo cena: festa!

**Domenica 2 mattino** Plenaria: dibattito conclusivo, valutazioni, suggerimenti. Culto

Pranzo e saluti. Alla prossima!...

*Chi non potesse arrivare fin dal giovedì sera è pregato di comunicare in anticipo l'orario di arrivo il venerdì. Non saranno accettati arrivi successivi alle 9,30 del sabato mattina.*

**Per prenotare:** tel. allo **0121807514** o e.mail a: [ufficio@agapecentroecumenico.org](mailto:ufficio@agapecentroecumenico.org);  
l'indirizzo PT è: **Agape, Borgata Agape 1 - 10060 Prali (To)**

---

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire**

**Prossime riunioni del G.U.: 15 e 29 aprile - 13 e 27 maggio**

---

## DALLA CACCIA ALLA GUERRA

(rileggendo il cap. 17 del libro di Osvaldo Pieroni, Pene d'amore, Rubbettino 2002)

Allora... una volta eravamo cacciatori... Sì! Ma non da principio. In principio eravamo vegetariani: tutta la specie umana masticava tuberi, erbe, foglie, germogli, frutta... “*Mandibole poderose, molari larghi ed incisivi piccoli ci indicano una dieta vegetariana. (...) Rispetto a qualche milione di anni fa i nostri denti sono cambiati, è soprattutto diminuita la grandezza dei molari (...). Non abbiamo canini da predatore, ma sembriamo più adatti a divorare anche carne, insomma siamo diventati onnivori*”.

### L'origine della caccia

“*Le operazioni per procurarsi la carne - stando sempre agli studi dei paleontologi - somiglierebbero più alla raccolta che alla caccia: scacciare i predatori e appropriarsi delle loro prede. (...) Altri studiosi sostengono che la caccia in realtà emerga successivamente alle pratiche pastorali e di allevamento che caratterizzano le società successive a quelle dei raccoglitori (ovvero quelle società definite pastorali), in ambiti avari di risorse vegetali assimilabili dall'organismo umano, ma appetibili per ruminanti. La costituzione della mandria, ovvero l'appropriazione di animali a proprio uso esclusivo” richiede poi “di eliminare tutti quei ‘commensali’, a questo punto designati come antagonisti della mandria, che in quelle stesse aree si cibavano, riproducendo spontaneamente i cicli vitali e della morte come rigenerazione di vita.*

Questa trasformazione delle relazioni e dei comportamenti sarebbe avvenuta tra 5000 e 4500 anni a.C. e, a ben vedere, contiene tutti gli elementi che possono spiegarci l'emergere delle società patriarcali, della subordinazione della donna, delle gerarchie nelle relazioni sociali, della aggressività, della violenza e della guerra. In primo luogo il cambiamento è basato sulla alterazione del rapporto di coesistenza con l'ecosistema e con gli altri animali. L'allevamento di animali che erano mobili ed indipendenti, e che ora divengono bestiame e mandria, si basa infatti sulla imposizione, da parte dei pastori, di confini alla mobilità e sulla esclusione di altri animali dai pascoli.

L'aver stabilito confini, l'aver scacciato i ‘commensali’ degli animali posti sotto il proprio controllo dal territorio comune implica una perdita della fiducia nei processi vitali naturali e l'inizio di nuove preoccupazioni, che rompono la tranquillità del fluire della vita”.

### Il nemico

“*Ora i maschi pastori debbono badare alla propria mandria, debbono difendere ciò di cui si sono impadroniti. E' così, in questo mutamento di relazioni tra esseri viventi, che emerge l'inimicizia e con essa la designazione del **nemico**. La pratica sistematica dell'uccisione si instaura, nel corso del tempo, con l'uso ed il perfezionamento degli strumenti che in precedenza venivano utilizzati per la caccia sporadica. Questi strumenti divengono **armi** per difendere la **propria** mandria, armi per **uccidere il nemico** della mandria. Dalle attività di appropriazione e di difesa della proprietà emerge il **dominio**: gli animali, siano essi la mandria o altri, debbono essere sottomessi al volere di queste popolazioni. E' molto probabilmente qui che emergono i segni delle relazioni gerarchiche e dell'autorità che richiede obbedienza e sottomissione”.*

### Il valore sociale della carne

“*Proprio per la sua eccezionalità - di rado si mangiava carne - questo alimento assumeva un valore particolare nei confronti del gruppo ed attribuiva a chi lo aveva procurato quel che oggi chiameremo uno **status** di rilievo. L'aver procurato carne animale attraverso la caccia di grandi animali rivestiva un significato simbolico di potenza e, nello stesso tempo, mostrava agli altri una minacciosa capacità di uccidere esseri viventi. Dopo tutto gli esseri umani erano e restano anch'essi animali. Il cacciatore esibisce comportamenti e disposizioni del corpo tipicamente aggressive. Le sue emozioni, che altro non sono che modi di comportamento relazionale del corpo, definiscono il campo delle relazioni, l'accettazione dell'altro, il riconoscimento o la sua negazione (è questo il caso della aggressività).*

Nei confronti del gruppo domestico ed in particolare delle donne e dei bambini si può ipotizzare che la caccia e la carne animale costituissero dunque non soltanto una discriminazione come separazione di lavoro, ma uno **strumento di potere** vero e proprio. Si può osservare che ciò valesse anche nei rapporti tra gruppi comunitari diversi, quando l'esogamia [cercare moglie presso altri clan] diveniva una necessità riproduttiva rispetto a casuali squilibri di genere. Molti studiosi riconoscono in questa necessità riproduttiva l'origine di una pratica chiamata scambio delle donne. La carne animale avrebbe potuto avere un ruolo - quello di mezzo di scambio, tanto reale quanto minacciosa-

mente simbolico - nell'attività maschile di procurarsi le donne in gruppi diversi da quello di appartenenza”.

### **Dalla caccia alla guerra**

“E’ comunque chiaro che il primo atto immediatamente riconoscibile come maschile è l’invenzione della caccia come atto di guerra. Questa azione è però anche una forma di rapporto con la natura e con gli altri, con quanto circonda il maschio cacciatore. Per cacciare, il maschio umano inventa uno strumento tecnologico di potere su di un altro animale (e poi su di un altro essere umano, la donna), che diviene oggetto di conquista. Se da un lato questa pratica fa emergere il maschio umano e la cooperazione tra maschi, la solidarietà maschile, il ‘cameratismo’ come lo definiamo oggi, dall’altro essa incrina gravemente ed interrompe la solidarietà sociale diffusa delle società maternali dei raccoglitori. Le tecniche belliche, con tattiche modificate, si rivolgono ora contro il genere umano stesso. (...) La caccia diviene così caccia alla donna ed il guerriero-cacciatore si specializza nel ratto, obiettivo della guerra”.

### **La biologia dell’amore**

“La caccia e la guerra rovesciano drammaticamente l’originaria attitudine umana alla comensalità con tutto il mondo vivente nel grande banchetto della vita ed alla comunità e condivisione pacifica con tutto il mondo degli uomini e delle donne. C’è un antico dibattito, mai pienamente risolto ed oggi ancor più attuale, cui occorre qui far riferimento. Esso riguarda la cosiddetta questione del matriarcato. (...) Humberto Maturana, studioso cileno, prendendo l’avvio da osservazioni e ‘scoperte’ relative alla biologia del vivente, giunge alla conclusione che l’origine della specie umana, l’evoluzione e la possibilità di sopravvivenza delle stesse società umane si fondano su di una ‘biologia dell’amore’ che implica orientamenti e comportamenti che ruotano attorno alla interazione, al dialogo, alla mutua accettazione piuttosto che alla esclusione ed alla guerra. (...) **L’emozione fondamentale per la socialità umana è l’amore, il riconoscimento dell’altro legittimato in sé, e la sua manifestazione è la cura materna che fonda e conserva la comunità degli umani.**

Le mie osservazioni seguono questa traccia. La divisione sociale dei ruoli - che la caccia mette in luce - non ha una origine biologica e tanto meno si basa sulle necessità di riproduzione e stabilità dei gruppi sociali in rapporto alle risorse ambientali ed energetiche. Entrambe le tesi (riproduzione e stabilità), che di fatto sanciscono l’inferiorità femminile camuffandola da ‘complementarietà’, sono state ampiamente smentite ed hanno rivelato la loro natura ideologica. A ben vedere, nella biologia dei mammiferi, e gli umani sono tali, la procreazione e la continuità riguardano il nucleo biologico madre-figli ed il maschio in ciò apparirebbe ‘periferico’, fin tanto che si rivelasse pienamente umano e sociale assumendo comportamenti ed attitudini maternali, che derivano dal prolungamento dell’infanzia.

Il maschio che vive con la donna è colui che prende il bambino tra le braccia, aiuta la madre ad allattarlo e coopera nell’allevarlo. E’ colui che fa le stesse cose che fa la madre, potremmo dire, benché ciò sia improprio, imitandola, assumendo per estensione i suoi comportamenti e le sue emozioni affinché possa essere integrato nel gruppo sociale. Da questo punto di vista il discorso usuale che assegna al maschio il ruolo di protezione della donna ed il ruolo di pro-cacciatore di cibo, andrebbe in realtà rovesciato. La protezione della donna non si rivela in realtà necessaria, in quanto essa emerge dalla coesione emozionale e consensuale del gruppo sociale comunitario, piuttosto che da una qualche forma di divisione del lavoro. Il procurare cibo non appare, in effetti, compito specifico maschile o, biologicamente, collegato ad una qualche attività di caccia che offra alimenti d’origine animale, dal momento che questi non sono necessari né per la madre né per il figlio o la figlia né tantomeno per il ‘padre’ (colui a cui viene esteso il rapporto emozionale madre-figli). Al contrario, come hanno potuto osservare studi antropologici, per il lungo periodo in cui maschio e femmina accudiscono al bambino nelle società più antiche il cibarsi di carne è costume espressamente vietato. Le note descrizioni che ad esempio ci offre Margaret Mead a proposito della pacifica tribù indiana degli Arapesh sono illuminanti, oltre che piene di tenerezza.

Ed è proprio alla tenerezza che occorre far riferimento se si vuol ri-fondare un modo di essere maschio, che non sia predatore, cacciatore, guerriero” (pagg. 123-136 passim).

(a cura di Beppe)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari.  
Altro contributo prezioso è comunicarci l’indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

## **ABBIAMO LETTO**

**MARGHERITE YOURCENAR, Alexis o il trattato della lotta vana, Edizioni Feltrinelli.**

Mi presento: sono Roberto, ho 35 anni, abito ad Aosta e da giugno 2003 frequento il Gruppo “La Scala di Giacobbe” all’interno della Comunità Cristiana di Base di Pinerolo. Ho letto questo libro perché all’interno del nostro gruppo era sorta l’esigenza di confrontarci prendendo spunto da libri a tematica omosessuale. Sono molto contento di aver letto questo libro e lo consiglio a tutte quelle persone, uomini o donne, che come me hanno, per molto tempo della loro vita, rifiutato, combattuto, negato questa “natura” che la società civile e religiosa condanna, reprime, nega.

Se sono qui a raccontare le parti di questo libro che mi hanno toccato nel profondo è perché finalmente ho aperto gli occhi, consapevole che dalla mia avevo Dio, così come posso concepirLo, e che mi ha dato la forza per affrontare una nuova volta la vita, per accettare inizialmente questa parte importante di me, e che oggi sto vivendo il più sereno possibile, in pace con me stesso e con il mondo. Molto devo alla Comunità ed al Gruppo che frequento, perché mi hanno dato il sostegno a continuare nel mio cammino, consapevole di non essere più solo e non più dalla parte del torto.

Il protagonista Alexis, sposato e papà da pochi mesi, decide di scrivere una lettera alla moglie: racconta la sua vita da quando era bambino fino alla decisione di scrivere questa lettera. Il libro è uscito nel 1929 (in quel periodo l’omosessualità era considerata una malattia) ed è ambientato in Europa nel secolo precedente.

Innanzitutto già il titolo spiega molto: parla di “lotta vana”. Anch’io, finché ho voluto lottare contro la mia natura, l’ho rifiutata a tal punto da stare male e diventare, per un periodo fortunatamente breve della mia vita, una larva! Solo dopo che ho cessato di combattere ed ho deciso di arrendermi all’evidenza della mia propensione alla ricerca di un compagno invece che di una compagna, tutto nella mia vita si è ridimensionato e, soprattutto, la mia salute e serenità sono migliorate.

Ho riflettuto sul termine ‘lotta’. Mi porta a pensare alla violenza: questa non porta molto lontano e a nessun risultato. Invece l’accettazione, il lasciarsi andare e incominciare un dialogo interiore... ciò ha portato molti frutti. *“LA VITA MI HA FATTO CIO CHE SONO, PRIGIONIERO, SE VOGLIAMO, DI ISTINTI CHE NON HO SCELTO, MA AI QUALI MI RASSEGNO, E QUESTA ACCETTAZIONE, SPERO, IN MANCANZA DI FELICITA’ MI DARA’ LA SERENITA’...”*

Questa parte finale del libro, scritta in maiuscolo, mi tocca in pieno, perché vi ricordo che il mio travaglio è durato ben 33 anni. Non so se è meglio usare il termine accettazione al posto di rassegnazione. So solo che il libro mi è piaciuto molto e sono comunque contento di averlo letto ora che anch’io mi rispecchio nella sua conclusione.

Il libro evidenzia la paura a parlare di questo argomento. Anch’io in passato ho avuto paura:

- inizialmente avevo talmente paura che non vedevo neanche l’argomento;
- al primo sospetto ho negato l’evidenza e avevo paura perché non sapevo gestirla;
- ho generato in me una paura di persecuzione (che ho scoperto partecipando ad una conferenza di una psicoterapeuta) che appartiene al bambino da quando nasce (scontro tra i suoi bisogni e il mondo esterno che non conosce) e che viene a contatto con il forte dualismo dei sentimenti: amore – odio;
- la paura nasce dal fatto che si crede che non possa esistere altra forma di amore che tra uomo e donna.

Tutto il tempo che ho dedicato, nella mia vita, a lottare contro il mio essere è stato tempo sprecato o, meglio, ho utilizzato malamente le energie, cioè in maniera auto-distruttrice.

Oggi sto imparando a lasciare andare e ad accettarmi come sono: il mio aspetto fisico, la mia sessualità, il mio carattere, i miei piaceri, desideri e, non ultimi, i miei limiti. Più progredisco nell’accettazione di me stesso e nella conoscenza interiore più sono consapevole e sereno e più mi avvicino all’equilibrio psicofisico.

Mi viene spontaneo invitarvi a lasciarvi andare, ad accettarvi, a volervi bene, ad accettare l’amore che Dio ha per tutti voi. Solo così sarete pronti e consci per amare gli altri. Mi chiedo oggi se, nel mio cammino di vita, sono cambiato o mi sono solo accettato? Sono pronto ad amare? Siamo venuti al mondo per imparare ad amare? Per me amare vuol dire aprirsi, predisporre all’incontro con l’altro/a? mettendo da parte il nostro sano egoismo! Merito l’amore, l’attenzione che ricevo?

Ho paura se rimango dipendente dagli altri. Mentre ho coraggio se baso le forze sulla mia persona e divento autonomo. Quali sono i miei sogni? Imparare a vivere, conoscendomi e accettandomi per come sono. Imparando a essere me stesso senza vergognarmi. Rispettando e accettando tutti per come essi sono e favorendo l’incontro e il dialogo per una crescita comune. GRAZIE

*Roberto*

## LA PRIMA VOLTA COME UOMINI

L'avevamo scritto e condiviso a Velletri, nell'incontro "nazionale" uomini del 2001: sottrarre il nostro consenso al patriarcato... e dirlo forte, prendendo pubblicamente la parola. Sembrerebbe il vecchio vizio dei maschi: buttarla subito in politica, per mettersi al centro della scena, emergere e, contemporaneamente, nascondere le magagne individuali e di genere dietro il drappo colorato della brillantezza sociale.

In realtà... eravamo così poco brillanti! Una decina, a malapena sufficienti a darci il cambio per reggere lo striscione... e quella frase: "*Percorsi maschili di libertà*"... così ambigua da attirarci sorrisi ironici di donne sospettose e, per fortuna, qualche domanda diretta: "*Siete maschilisti?*". Volevano dire: "*Siete di quelli che vogliono liberare i poveri maschietti dal dominio femminile? Vi sentite oppressi da donne liberate?*". Allora ho apprezzato l'ambiguità: può incuriosire, stimolare domande, favorire dialoghi e incontri.

Certo, un bel "*No al patriarcato*" sarebbe stato, per me, un messaggio subitaneamente inequivoco, chiaro, diretto... ammesso che chi ci guardava sfilare sapesse contro che cosa stavamo proclamando il nostro dissenso. Forse ci avrebbero applauditi gli stessi e le stesse che lo hanno fatto... forse le domande sarebbero state le medesime... forse... Era bellissimo quello striscione! La nostra prima volta! In un corteo coloratissimo, allegro, consapevole. Ci stavamo proprio bene, non più marcati dalle grisaglie uniformi della cultura maschile.

Sì sì, condivido fino in fondo la tua obiezione: autocoscienza vuol dire partire da sé, cambiare me stesso... e ne avrò fino all'ultimo respiro. Ma qui nessuno vuole insegnare niente a nessuno. Parto da me quando mi metto in cammino, sia simbolicamente che materialmente: è un cammino personale, ma anche collettivo, quello che mi tocca fare, che ogni giorno scelgo di fare. No, so di non aver nulla da insegnare a nessuno... Ma camminare accanto agli altri e alle donne, dicendo, raccontando di me, dei miei pensieri e della mia vita... ascoltando i racconti di altri uomini e raccogliendo con gli occhi la gioia e l'incoraggiamento di quelle donne!... Tutto questo non è, non è stato solo per me. Era per la nostra decina e per le altre decine che non erano lì, ma che sono stati decisivi perché noi ci fossimo. Senza i gruppi, senza il sostegno, il confronto, l'allegria e la pazienza che il gruppo dà e richiede, noi non saremmo stati lì, sabato 20 marzo 2004, a manifestare per la pace con uno striscione che gridava:

### UOMINI CONTRO LA GUERRA

#### *PERCORSI MASCHILI DI LIBERTA'*

O, per lo meno, non saremmo stati sotto, dietro, davanti, avvolti da quello striscione. Che diceva: "*Crediamo esista la necessità di una riflessione specifica sul nesso esistente tra identità maschile, guerra, dinamiche di appartenenza e di potere che generano violenza. Vogliamo legare la scelta di "diserzione dalla cultura della guerra" a un percorso maschile di libertà. Non vuole essere né un atto di "penitenza" per le colpe storiche del maschile né il facile tirarsi fuori da una storia che invece ci riguarda e che vogliamo attraversare e rimettere in discussione. La nostra scelta vuole anche sottoporre a critica forme di lotta e linguaggi che troppo spesso vedono la subalternità dei movimenti di opposizione alle culture dominanti*" (Stefano Ciccone e il gruppo Maschileplurale di Roma, gli artisti creativi dello striscione).

Beppe

## GRUPPO DI AUTOCOSCIENZA MASCHILE di BOLOGNA

Il nostro gruppo è nato nel settembre del 2003, è ancora un bambino e non ha un vero e proprio nome. Del bambino ha tutte le potenzialità che stiamo cercando di sviluppare. Per non traumatizzare questo bambino si cerca di non soffocarlo con troppa assertività e troppi obiettivi, ma si cerca di lasciare che a poco a poco il gruppo mostri le sue intenzioni, caratteristiche, volontà, per farlo sbocciare, naturalmente!

La cosa più bella è che questo sta accadendo. Il gruppo è guidato da intuizioni collettive che soddisfano tutti. Parte una proposta e se è quella giusta tutto il gruppo la fa sua rapidamente. Siamo molto attenti a non prendere una direzione precisa, nonostante le urgenze di tutti i partecipanti spingano verso qualcosa di più definito, perché tutti si rendono conto che lo spazio di ascolto e incontro che abbiamo creato è qualcosa di importante e piacevole.

Ci si trova in genere in una decina, ma siamo in una quindicina a ruotare intorno al gruppo.

Finora, ai membri del gruppo gli incontri sono serviti per migliorare le proprie relazioni sociali, consentendo loro di vivere con più fiducia e apertura nei confronti degli altri e, soprattutto, nei confronti degli altri uomini con cui tutti avevano all'inizio evidenziato delle difficoltà di comunicazione. Molti si sentono più critici verso la limitatezza e superficialità delle relazioni nella vita quotidiana. Alcuni trovano vivificante incontrarsi così intensamente tra sconosciuti, per altri è tranquillizzante rispetto a ciò che accade nel mondo ed è servito a superare il trauma (è un termine usato da uno del gruppo) di raccontarsi.

Per quanto riguarda il futuro del gruppo, ci s'interroga sul fatto se questa relazione possa o debba diventare una vera e propria amicizia. Per ora si è partiti dalla narrazione del nostro privato e si avverte il desiderio di entrare nel politico nel senso più ampio del termine. Si vuole maturare attraverso il gruppo, essere più felici. Qualcuno desidera confrontarsi sul terreno della cultura e dell'arte, altri andare più a fondo nell'interiorità. In maniera diversa, tutti traggono nutrimento dal gruppo e qualcuno vive la paura che esso finisca. Grande è in tutti l'esigenza di parlare del nostro presente.

Per ora siamo "limitati" a raccontarci nelle nostre relazioni familiari e lavorative. Ci rendiamo conto e speriamo che le modalità di incontro potranno diventare molteplici e diversificate, ma per ora cerchiamo di alimentare le radici della pianta perché diventi solida. Un abbraccio e un ringraziamento vanno alle donne della libreria che generosamente ci ospitano e con cui desideriamo confrontarci al più presto.

Il nostro gruppo si riunisce il martedì sera alle 20.30, ogni 15 giorni, presso la *Libreria delle donne* di Bologna in via S. Felice 16.

Per contatti: Michele Poli Cell. 347-4774034 E-mail: [Michele.poli@enpals.it](mailto:Michele.poli@enpals.it)

## INTERVISTA DI MONICA LANFRANCO A ROBERT CONNELL

*Pensa che, a dispetto della propaganda e del marketing, i giovani stiano iniziando percorsi nuovi?*

Sì, le giovani generazioni stanno compiendo modificazioni importanti, lo posso verificare tra gli adolescenti che conosco. Certo ci sono attitudini e comportamenti violenti e misogini, ma c'è anche un livello di accettazione dell'uguaglianza tra donne e uomini che non esisteva quando io ero giovane. I maschi sono più lenti nell'acquisire consapevolezza di sé e, quindi, anche ad accettarla nelle compagne; è un processo lungo.

*Si può dire che la violenza familiare è un malanno della mascolinità?*

La mascolinità costruita sul dominio, sulla convinzione che la differenza tra donne e uomini sia sinonimo di inferiorità per le donne e sull'assunto che i diritti delle donne siano subalterni alla servitù verso gli uomini sono i fattori che producono la violenza sessista. Non so se possiamo definire questi fattori come 'malattia' della mascolinità, di certo si tratta di barbarie! Per fortuna, per quanti uomini violenti ci siano, ce ne sono altrettanti nonviolenti e questi ultimi stanno facendo un lento e faticoso lavoro per emergere, anche nei movimenti globali per il cambiamento della vita sul pianeta.

*Parliamo dei nuovi padri: lei crede che gli uomini, in qualche parte del mondo, abbiano modificato la loro visione della paternità?*

C'è grande dibattito sul fenomeno dei nuovi padri. Da una parte c'è senza dubbio una proliferazione di immagini che ritraggono uomini intenti alla cura dei piccoli e questo cambiamento è importante, perché passa il messaggio che gli uomini adulti sono in grado di comunicare ai giovani uomini che c'è qualcosa di più, nella vita, che il calcio o il lavoro. Dall'altra è cosa nota che gli uomini, in grande maggioranza, non hanno cambiato di molto, nella sostanza, i loro tempi di vita, modulandoli di più sul lavoro di cura, che resta in fondo ancora un 'lavoro da donne'. Ma mi pare sia rilevante affermare che c'è un terzo modo di guardare alla cosa: il fenomeno che la studiosa e sociologa statunitense Barbara Risman chiama **famiglie dolci**, nelle quali davvero i tradizionali ruoli non ci sono più; è già realtà, anche se non certamente maggioritaria.

*(estratto dalla rivista Marea 4/2003 "Uomini: istruzioni per l'uso", pag 67 ss)*

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan  
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.